

PETER PAN E GLI ALTRI

«LE IMMAGINI DELLA FANTASIA»

Una sezione monografica dedicata a Peter Pan e una rassegna internazionale sono le due costole della XXII Mostra internazionale dell'illustrazione per l'infanzia che si inaugura sabato a Sarmedeo, piccolo borgo in provincia di Treviso. In esposizione, tutte le "versioni" del bimbo eterno ideato cento anni fa da James Barrie, per mano di mostri sacri dell'illustrazione internazionale e di giovani artisti, e una collettiva che ha scelto il meglio pubblicato negli ultimi due anni, con tavole originali di 42 artisti. L'omaggio, con una personale, è riservato allo spagnolo Ulises Wensell. La Mostra rimane aperta fino al 19 dicembre.

QUEL CHE CI ASPETTA IN QUESTA VITA

Giulia Nicolai

Della ticinese Anna Ruchat, che vive in Italia traducendo dal tedesco, esce dall'editore Casagrande di Bellinzona il suo libro d'esordio come narratrice, *In questa vita*, quattro ottimi racconti piuttosto diversi tra loro per l'angolazione dalla quale viene narrato il fenomeno che è però sempre lo stesso: il destino della morte. Così ci appare subito il doppio senso o l'ambiguità del titolo, che può significare, più genericamente: «in questa vita» alla fine, ci aspetta la morte, o, più personalmente: «in questa vita», fin'ora, le morti che mi hanno toccato da vicino, trasformando la mia vita, sono state queste. In ogni caso, l'abilità tecnica dell'autrice che, con continue spezzature e riprese, alterna presente e passato (sia nei testi scritti in prima persona, che in quelli in terza), riesce a trasmetterci subdolamente il

senso di agguato del destino, il suo approssimarsi a lenti e larghi giri sopra le vittime ignare, e il suo definitivo piombare su di esse, lasciando i sopravvissuti increduli e inebetiti.

Questo è soprattutto vero di *Spettri*, l'ultimo dei racconti che narra di una nonna, una figlia (che sta per uscire con un'amica venuta a prenderla) e una nipotina piccola, in casa, una fredda mattina di fine ottobre con la nebbia. Qui le spezzature e le riprese servono a darci il senso corale dello stato d'animo di queste quattro persone mentre parlano tra loro, interagiscono nel calore dell'affetto reciproco e della quotidianità, e mentre pensano, ognuna, i propri pensieri. Ma a un certo punto, verso le undici, squilla il telefono - che non verrà nemmeno udito, una prima volta. Quando la nonna rispon-

derà alla seconda chiamata, la notizia della morte del genero aviatore deflagrerà in quel quieto e caldo soggiorno come un ordigno, cambiando di colpo e per sempre la vita di ognuna. Scrivendo il suo testo, l'autrice sa - in anticipo sul lettore - come, dove e con quale violenza andrà ad abbattersi il destino, e questa ovvia constatazione la faccio perché sono rimasta colpita dal particolare aspetto catartico e lenitivo della sua narrazione dettagliata e pacata (mai morbosa o drammatica), come se il vero scopo a monte di questi racconti fosse quello di aiutarci ad accettare la perdita di una persona cara, se già ci è successo (ma ancora ci ribelliamo), o se, inevitabilmente, ci succederà in futuro. Pur sapendo che la morte è inevitabile, molti di noi, per scaramanzia, tendono a pensare che la cosa non succederà «oggi», e poiché

quell'«oggi» lo estendiamo all'infinito, sotto sotto ci consideriamo quasi immortali, come se la morte riguardasse comunque gli altri e non noi, né le persone che ci sono più care. In questa vita, ci aiuta a prendere atto di questa nostra irrazionale contraddizione, e il terzo racconto, che dà il titolo al libro, ed è ambientato in Liguria dove una zitella sessantenne, rigida e programmata, ricorda il suo passato amore con un sarto vagabondo e poeta che girava le piazze nel suo pulmino-laboratorio Volkswagen (e muore in una camera d'albergo per una dose di barbiturici), nel racconto della vecchia signora riesce ad avere la grazia, la felicità e la levità di una fiaba.

In questa vita
di Anna Ruchat

Casagrande, pagine 92, euro 12,80

Bruno Gravagnuolo

Salone del libro storico senza libri a Roma alla Casa delle Architetture. Colpa della Regione che all'ultimo momento ha fatto mancare il finanziamento promesso alla manifestazione dell'Associazione dei Librai e coordinata da Mirella Serri (fino a domenica pomeriggio inclusa). Poco male però, perché almeno il Comune di Roma non si è tirato indietro. E poi perché queste «Conversazioni sulla Storia» sembrano vivaci e non solo *up to date* ideologicamente («revisionismo» e quant'altro). Lo si è visto ieri sera al dibattito su *Foibe, un dramma da non dimenticare*. Diretto da Antonio Gnoli e con Violante, Gianni Oliva, Giuseppe Parlato e Lucio Toth presidente nazionale Associazione Venezia Giulia e Dalmazia.

Una discussione ampia, non risentita, analitica. E in larga parte messa sui binari giusti. Quali? Quelli dell'inserzione della questione dalmata-giuliana sullo sfondo storico più vasto di guerra fredda, nazionalismi, conflitto inter-etnico e memoria da recuperare. Senza demonizzare il ruolo del Pci pure non esente da colpe (ma Togliatti non volle mai cedere Trieste e Gorizia!). Né maledire la presunta egemonia azionista e di sinistra, che avrebbe oscurato a bella posta la tragedia del confine orientale.

Comincia proprio Toth, sollecitato come «testimone» dal moderatore, a ricordare un dato essenziale. «Le po-

Foibe, la tragedia figlia dei nazionalismi

A Roma «Conversazioni sulla storia» con Violante, Parlato, Oliva e Toth

polazioni di quel confine - dice - si trovarono a reggere l'urto di due collassi: la crisi dell'esercito italiano nel 1943, e l'irruzione titina nel maggio 1945». Di qui comincia la tragedia che porterà, oltre le foibe, all'esodo dei 350 mila italiani misconosciuti in patria («erano considerati slavi, cioè spie, o fascisti», dirà Violante). E aggiunge altro, Toth: il conflitto tra borghesie nazionali locali. Il ruolo del fascismo occupante, e quello «inevitabilmente repressivo» del suo esercito. Anche se in verità dimentica i gulag italiani in Croazia. Le repressioni in Montenegro. E anche la politica di snazionalizzazione antislava dopo il 1919, con l'annessione dell'Istria. Ma ha ragione da vendere Toth: «I crimini jugoslavi furono indiscriminati: contro fascisti, antifascisti, autonomisti e contro tutti gli italiani, che andavano epurati, o sottomessi quando servivano all'economia jugoslava nascente». Oliva, studioso delle foibe e dell'antifascismo, allarga il quadro. Il silenzio sulla tragedia a suo avviso, fu dovuto «alla trama di complicità realpolitiker che uniro-



Recupero di salme da una foiba in Istria nel '43/'44

Oggi con «l'Unità»
«I volti del consenso»

Esce oggi, insieme a l'Unità, il volume 36 della collana *Giorni di Storia* I volti del consenso. Mass media e cultura nell'Italia fascista: 1922-1943, a cura di Alessia Pedia. Il libro affronta la questione dei rapporti fra potere e mezzi di comunicazione, di massa e non, del regime fascista. Mussolini e i suoi collaboratori, per vent'anni, arruolarono intellettuali, artisti, scrittori per fare della cultura di massa uno strumento di persuasione, di controllo, di propaganda, incentrato sulla sostanziale uniformità dei messaggi e su una modalità di comunicazione pervasiva ed efficace. Per capire come il fascismo riuscì ad alimentare un evidente consenso nella società italiana, non si può fare a meno di guardare a quella politica della comunicazione e del controllo dell'informazione.

no vincitori e vinti in occidente, a cominciare dagli angloamericani, che puntavano sul Tito anti-Stalin». E ancora: il silenzio calato sui criminali da estradare ad oriente o dalla Germania, per farli processare in loco (gli «armati della vergogna»). Insomma, il contesto premeva per la rimozione. E tuttavia nel «contesto» Oliva mette un fattore opinabile. Vale a dire il fatto che l'Italia si sarebbe vissuta «come vincitrice della guerra (con la Resistenza) e perciò poco propensa a sporcare il mito antifascista». In parte è vero: le ombre dell'antifascismo denegate, contribuirono a rafforzare il velo sulle foibe con il resto. E nondimeno al contrario, proprio il vissuto di nazione sconfitta semmai, spinse a chiudere ogni rivendicazione nazionale. Per paura di rinfocolare il nazionalismo. E anche per non compromettere il ritorno di Trieste all'Italia, che avvenne solo nel 1954. Violante si sofferma su questo punto, allorché tira in ballo «il ruolo del Msi nel dopoguerra, che della questione dalmata-giuliana fece un suo cavallo di battaglia, "partitizzandola"

nell'immaginario collettivo». E poi Violante ricorda le tappe dell'apertura del Dossier foibe da parte dei Ds, dopo l'89 (ma tutto comincia molto prima, politicamente e storiograficamente). E la necessità «di conciliare la memoria della San Sabba nazista e delle foibe titine». Discorrendo entrambe le memorie dal contesto localistico per immerterle nella coscienza di tutta l'Italia (di qui il «Giorno della memoria dell'esodo», legato al 10 febbraio 1947). Giuseppe Parlato torna sulla «dimenticanza» degli eventi, leggendo la «nell'intreccio della pacificazione nazionale basata sulla Resistenza». Il che per lo storico non significa fare del «revisionismo» né negare il mattoncino fondante del biennio 1943-45. Quanto piuttosto riempire i buchi storici (uno tra i tanti) come quelli del 25 luglio, della «pace separata» di Mussolini con Churchill, della conduzione politica della Liberazione ed altro ancora. E concorda almeno su questo con Violante, Parlato: «Il paradosso per cui il Msi, erede della Rsi e del fascismo antislabo, sia stato il massimo difensore ideologico dei dalmata-giuliani».

Altro ancora si poteva dire. Per meglio approfondire una domanda di Gnoli: «Perché quelle terre cosmopolite divennero luoghi di faide etniche?». E qui viene in mente Venezia: dominò (riamata) 400 anni quelle terre. E le difese dai turchi sulle coste. Quello era un modello «sostenibile». Tutt'altra cosa dal nazionalismo dell'italietta imperiale successiva.



Convegno Internazionale

promosso da Università di Genova e Comune di Genova

25-27 ottobre 2004

Scienza e Società

Magazzini dell'Abbondanza (Via del Molo - da Piazza Cavour)

Inizio: lunedì 25 ottobre, ore 9



Il Convegno riprende i temi di un Convegno UNESCO, *Science and Power*, tenuto nel 1994 e che condusse alla «Dichiarazione di Genova su Scienza e Società» approvata nel 1995 dalla Assemblea Generale dell'UNESCO stessa.

Nel sito <http://www.scienzaesocieta.org>:

- programma, titoli delle relazioni, nomi dei Relatori
- spazio per l'iscrizione on line

Informazioni: CARED Università di Genova, Tel. 010 2095434

Si ringraziano il Comitato Genova 2004 e la Fondazione Carige